

TEATRO/2. L'applaudito lavoro allo Spazio Bixio ha le caratteristiche di "romanzo" d'altri tempi "Contar" nella lingua degli alberi pensando a Ruzante e Tolkien

Sergio Fedele e Aristide Genovese "contano" le vicende eroicomiche di un cavaliere errante, Puc Puc, e del suo cavallo Cup Cup. Un successo

Lorenzo Parolin  
VICENZA

Sembra Ruzante ma i riferimenti all'attualità lo portano dritto nel presente. Così "Contar" di Sergio Fedele, del quale, per "Teatro elemento", è stata proposta venerdì sera una selezione di brani allo Spazio Bixio si è meritato due volte l'applauso.

La prima per la ricerca dell'autore che (col nome d'arte di Giudo Carminati) ha costruito per il suo romanzo un linguaggio ad hoc, sul calco del volgare tardomedievale e rinascimentale dell'Italia del Nord.

La seconda perché questo linguaggio finto antico riesce a catturare l'attenzione del pubblico e a farlo sorridere senza difficoltà. Ruzante (l'originale) può essere una prova impegnativa anche per i cultori del genere, Fedele e i suoi personaggi, no, perché la combinazione dei suoni e qualche anacronismo inserito ad hoc (tra tutti "20 mila Hertz", "Supermercat", "Digei") rendono il racconto familiare e invitano alla curiosità. Insomma, si sta in platea per vedere come andrà a finire e in poco più di un'ora non c'è tempo per annoiarsi o sbirciare l'orologio in attesa del sipario.

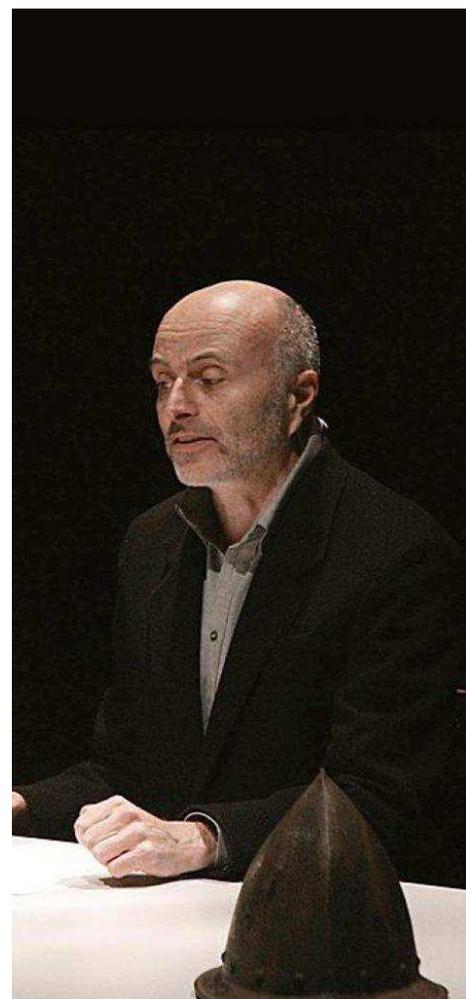
Il romanzo "conta" le vicende eroicomiche di un cavaliere errante, Puc Puc, e del suo cavallo, "lo immaginifico Cup Cup", tra incontri con gli alberi (dei quali il protagonista impara la lingua), scontri con l'autorità (il brigadiere delle guardie) che finiscono in una nuvola di fumo e fughe rocambolesche.

Il riferimento immediato, oltre che a Ruzante, è a Don Chisciotte e alla letteratura fantastica che da Luciano di Samosata, a Swift e Collodi segna l'immaginario europeo. Basta però andare appena in profondità per scoprire una rete di richiami e citazioni molto più articolata.

C'è Shakespeare, al cui folletto Puck il protagonista di "Contar" strizza l'occhio, ma ci sono anche Tolkien e le lingue che sapeva creare per i propri personaggi o, in un'analisi condotta a livelli ancora più profondi, c'è il filosofo francese Jacques Derrida.

I suoi pensieri su umanità, animalità e parola, sviluppati anche questi sul filo dell'ironia, sembrano infatti ritornare in chiave umoristica nei quadretti che vedono il cavaliere errante di Fedele e la sua cavalcatura scambiarsi ruoli e battute.

Il materiale, insomma, non manca ma i due narratori di serata, Fedele e Aristide Genovese, lo pongono con misura e riescono a renderlo leggero senza privarlo dei riferimenti alti. Genovese gioca su un aplomb da attore di prosa più istituzionale, Fedele-Carminati sulla capacità di trasmettere sorpresa e felicità quasi infantile nell'aver tra le mani le pagine del romanzo. La coppia funziona bene e il pubblico la premia con l'applauso. Due volte meritato.





Sergio Fedele in "Contar"| Aristide Genovese. COLORFOTO